

Hystrix cristata Linnaeus, 1758 (Istrice)



Hystrix cristata (Foto A. Calabrese)

Dati del III Rapporto ex Art. 17 (2013)

Classificazione: Classe Mammalia - Ordine Rodentia - Famiglia Hystricidae

Allegato	Stato di conservazione e trend III Rapporto ex Art. 17 (2013)			Categoria IUCN	
IV	ALP	CON	MED	Italia (2013)	Globale (2008)
		FV	FV	LC	LC

Corotipo. Probabile specie paleoalloctona.

Tassonomia e distribuzione. L'Italia è l'unico paese europeo ad ospitare popolazioni stabili di questo roditore (Amori *et al.* 2008). Esistono diverse ipotesi circa l'origine delle popolazioni italiane, delle quali la più accreditata è quella che sostiene una sua introduzione per fini alimentari e venatori probabilmente in epoca medioevale. L'istrice è presente in Sicilia, in Sardegna (a seguito di introduzioni recenti) e in gran parte della penisola. Negli ultimi anni si è assistito ad una sua progressiva espansione nell'Italia nord-occidentale, fino ad alcune zone del Trentino, Veneto, Lombardia e Piemonte, probabilmente grazie anche ad introduzioni da parte dell'uomo (De Marinis & Angelici, 2009).

Ecologia. È una specie molto generalista, che frequenta le aree provviste di adeguata copertura arborea o arbustiva in grado di offrire siti di tana, riparo e nutrimento. Frequenta perciò ambienti di macchia mediterranea, boschi, siepi, vegetazione ripariale, ma anche sistemi agroforestali e parchi urbani. In particolare, durante la stagione calda, le aree coltivate sembrano essere fondamentali nel plasmare il comportamento spaziale di questa specie (Mori *et al.*, 2014). È diffuso soprattutto nelle aree pianeggianti e collinari, ma si hanno anche osservazioni sopra i 1.500-1.800 metri (Toscana e Abruzzo). La dieta è erbivora e comprende tuberi, radici, erbe, semi e frutta. L'attività è prevalentemente notturna, talvolta anche diurna, soprattutto in primavera. L'istrice è una specie monogama che vive in coppie o in nuclei familiari; la riproduzione è stata osservata in tutte le stagioni. Le tane sono situate in cavità naturali oppure scavate preferenzialmente in terreni solidi e argillosi per ottenere estesi sistemi di gallerie, ma frequentemente l'istrice riutilizza o condivide le tane di altre specie, soprattutto quelle di tasso (Amori *et al.*, 2008).

Criticità e impatti. Non vi sono minacce di particolare rilievo per la sopravvivenza dell'istrice in Italia. Tra le principali criticità da menzionare, comunque, vi è l'investimento da parte delle autovetture e soprattutto l'intensa attività di bracconaggio a cui è soggetto in diverse zone del suo areale italiano, sia a causa della commestibilità delle carni, sia per i danni lamentati nei confronti delle colture ortive (Amori *et al.*, 2008).

Tecniche di monitoraggio. La presenza dell'istrice in un'area può essere monitorata con l'uso di fototrappole o con il rilevamento dei segni di presenza lungo transetti lineari. Tra i segni di presenza più



Tenuta di Castelporziano, Roma (Foto A. Calabrese)

rilevanti ci sono gli aculei, gli escrementi, di forma caratteristica, le impronte (identificate da personale esperto, per evitare confusione con quelle di tasso) e le tane (per evitare la confusione con le tane di tasso è opportuno confermare con altri segni di presenza nei pressi della tana o tramite foto-trappole) (Gagliardi *et al.*, 2012). In aggiunta, la specie può essere monitorata impostando protocolli di cattura-marcatura-ricattura (CMR) che prevedono la cattura degli animali con trappole a cassetta in rete metallica, con ingresso di almeno 50 x 50 cm, dotate di un'esca (vegetali e tuber) e disposte su griglie di almeno 5x5 trappole

opportunisticamente collocate sui sentieri percorsi dagli animali in prossimità dei sistemi di tana. Gli individui catturati sono sedati, marcati individualmente con nastro adesivo colorato applicato sugli aculei (marcatura di durata temporanea, di qualche mese; Pigozzi 1988) e poi rilasciati in situ, possibilmente vicino alla tana, dopo il completo risveglio. Il metodo di marcatura, visibile a distanza, è molto utile per l'applicazione di protocolli mark-resight che non necessitano della ricattura degli animali.

Stima del parametro popolazione. L'utilizzo di protocolli CMR o mark-resight consente di ottenere stime numeriche in termini di numero di individui/ha e informazioni sullo stato demografico delle popolazioni locali. Quando la cattura degli animali non è attuabile, è possibile monitorare il trend delle popolazioni calcolando indici di abbondanza (es. indici chilometrici di abbondanza, IKA) a partire dai segni di presenza rilevati lungo transetti di lunghezza predefinita o dai dati delle foto-trappole. Infine, il monitoraggio basato su dati di presenza/assenza si effettua confrontando i dati nelle aree o nelle celle 10x10 km nel corso degli anni, sia in termini di frequenza di siti occupati che di pattern spaziale.

Stima della qualità dell'habitat per la specie. Viste le caratteristiche generaliste della specie, la qualità dell'habitat non è definita da particolari fattori limitanti. Si può affermare, comunque, che la presenza e la densità dell'istrice siano maggiormente favorite da alcune caratteristiche quali-quantitative della vegetazione (legate a cover e risorse alimentari), dalla vicinanza da campi coltivati (come siti di alimentazione; Mori *et al.*, 2014), e dalla presenza di siti idonei per le tane (Monetti *et al.* 2005). Una buona stima della qualità potrebbe essere pertanto ottenuta tramite carte di uso del suolo molto dettagliate (es. V livello *Corine Landcover*).

Indicazioni operative. Frequenza e periodo. Vanno effettuate due sessioni di campionamento l'anno, nei periodi di aprile-giugno e settembre-ottobre, quando il successo di cattura per questa specie è massimo. I campionamenti vanno stratificati per tipologia ambientale, con almeno due repliche (griglia o transetto) per ciascuna tipologia. Il trappolamento va condotto per almeno 10 notti di cattura consecutive, più 3 notti di pre-baiting per incrementare il successo di cattura.

Giornate di lavoro stimate all'anno. Per monitorare la presenza si stimano da 2 a 4 giornate di lavoro all'anno per ciascun sito (con lo stesso impegno è possibile monitorare più di un sito, se la distanza dei siti lo consente). Per l'utilizzo dei protocolli CMR il numero di giornate di lavoro all'anno per sito sale a 10-28.

Numero minimo di persone da impiegare. Si consiglia l'utilizzo di squadre di due persone per ciascun sito o per gruppo di siti vicini. Nel caso di cattura degli individui, è necessario che il personale sia adeguatamente formato ed autorizzato alla manipolazione degli animali.

Numero di monitoraggi da effettuare nell'arco dei sei anni ex art. 17 di Direttiva Habitat: il monitoraggio va ripetuto ogni anno.

G. Sozio, D. Capizzi, E. Mori, A. Sforzi